

UN DELFINO DIONISIACO NELLA TOMBA DELL'ORCO DI TARQUINIA?

Ogni tanto avvengono nuove scoperte, perfino nei monumenti più famosi. Da quel lontano giorno del 1868 in cui furono portate alla luce le tre camere dipinte nella tomba dell'Orco di Tarquinia, esse contano tra i complessi tombali più famosi. Sono state ampiamente studiate: in un gran numero di trattati che hanno per oggetto la donna o la pittura etrusca, figura per esempio il profilo di Velia Spurina, situato nella camera più antica, e che risale alla metà del quarto secolo a.C. Eppure un elemento della decorazione sembra esser stato sempre ignorato dai commentatori del programma iconografico, così come dalle riproduzioni delle pitture. È la piccola testa di un delfino che si sta tuffando in onde stilizzate.

Quindi facendo conoscere questo delfino dimenticato, potremo sollevare il problema dei cosiddetti motivi ornamentali, cioè sprovvisti di significato simbolico, presenti nella pittura funeraria etrusca, e in particolare quello dei motivi marini. Ovviamente questi motivi hanno un loro significato: è possibile che si tratti di un'organizzazione cosmica con un senso di passaggio. Ma questi motivi possono anche avere una connotazione religiosa legata ad una divinità, che forse rappresenta l'adesione ad una corrente religiosa specifica. In particolare sembra convincente l'ipotesi di un legame con Dioniso.

I DELFINI E LE ONDE NELLA DECORAZIONE DELLE TOMBE ETRUSCHE

La testa del delfino costituisce soltanto un piccolo particolare in fondo alla prima camera, sotto i piedi di un demone che ha contribuito al fatto che questa tomba sia conosciuta come 'tomba dell'Orco' (TAV. I a). Questo demone, capelli irti, pelle azzurra, naso adunco, alato, è vestito di una tunica corta e porta stivali con risvolti. Dietro le sue spalle viene fuori un serpente. Nella mano sinistra tiene un manico di falce o di maglio e sta camminando verso la sinistra avviandosi al loculo, in fondo alla camera funeraria. All'estremità della parete, vicino al loculo si può ancora vedere la testolina, volta in basso, di un delfino che si tuffa tra due onde stilizzate. Siamo in grado di affermare che si tratta di un delfino perché ne ha le caratteristiche specifiche: una testa rotonda con un rostro, l'arco del corpo, e una posizione come sospesa sopra le onde. Inoltre il motivo dei delfini che si tuffano è ben attestato nelle pitture delle tombe di Tarquinia, dal 520 a.C. per la tomba delle Leonesse (TAV. I c) e fino al 150 per quella del Tifone. Infine il delfino è dipinto con accuratezza specialmente per quanto riguarda l'occhio ed il rostro.

Non è l'originalità di questo piccolo delfino che suscita l'interesse poiché fa parte di due motivi ricorrenti della pittura etrusca, anzi, dell'arte funeraria etrusca in generale: il primo è quello delle onde stilizzate, sormontate o meno da delfini che si tuffano, dipinte sulle pareti di una ventina di tombe; il secondo è quello dei delfini associati ad altri animali marini che si trovano in una quindicina di tombe soprattutto a Tarquinia ed anche su tante urne cinerarie prodotte dal quarto al secondo secolo a.C. a Chiusi, Perugia (TAV. I b) o Volterra.

Le cause della dimenticanza

Prima di paragonarla ad altri esemplari, cerchiamo di capire perché questa piccola testa di delfino sembra non essere mai stata osservata. In diversi rilevamenti della pittura di questa tomba non si vede mai ciò che può esistere sopra i piedi del demone e della scena principale;¹ più tardi le fotografie si concentreranno sulla scena principale, quella che contiene i personaggi, eliminando dall'inquadratura tutto ciò che si trova all'esterno, sia le fasce orizzontali onnipresenti nella pittura funeraria etrusca, sia il motivo delle onde in moto, stilizzate. L'esclusione si può spiegare in due modi: dal fatto che la parte della parete in basso sia frequentemente danneggiata per via dell'umidità, e dal fatto che questi motivi dipinti siano considerati esclusivamente ornamentali. Ecco perché né F. Poulsen² né P. Ducati³ accennano alle onde nei loro commenti iconografici, benché presentino riproduzioni sulle quali esse si possono vedere.

Desidero esprimere un vivissimo ringraziamento al prof. G. Freyburger e al prof. D. Briquel per aver riletto il manoscritto e al dott. F. Manche per aver corretto la presente versione italiana.

1. Cfr. *MonInst* IX, 1869-73, tav. 14, 2-4; S. STEINGRÄBER (a cura di), *Etruskische Wandmalerei*, Stuttgart-Zürich 1985, p. 338, figg. 244-246.

2. F. POULSEN, *Etruscan Tombs. Their Subjects and their Significance*, Oxford 1922. Il fregio coi delfini e le onde sotto Arnth Velcha e Velia compare sulla fig. 28 «after a coloured drawing in the Helbig Museum».

3. P. DUCATI, *La peinture étrusque*, Novara 1943, con riproduzione dell'acquatinta di G. Gatti (tav. 31).

Il grande catalogo di S. Steingraber, *Etruskische Wandmalerei (La pittura etrusca)*⁴ pubblicato nel 1985, menziona soltanto un fregio ondulato, in nero su fondo chiaro, orientato verso sinistra tra due fasce in rosso, mentre M. Pallottino scrive che in alto, la decorazione termina con un fregio di foglie di colori diversi, ed in basso con un altro fregio di onde stilizzate.⁵

Invece sembra che questo piccolo delfino ci dia un'informazione importante mostrando che le onde rappresentano veramente l'acqua. Ora, se questo motivo decorativo, considerato dai commentatori esclusivamente ornamentale, ha il significato di acqua, possiamo immaginare che anche gli altri hanno lo stesso significato, pur non essendo sormontati da delfini.

Valore simbolico dell'ornamentazione

Nello stato attuale della pittura nella parte inferiore della parete, benché le onde stilizzate rimangano visibili solo a tratti, è difficile affermare con certezza che il delfino facesse parte di un motivo dello stesso tipo di quello delle tombe tarquiniesi delle Leonesse, del Letto Funebre o del Tifone. Si osserva tuttavia che il fregio è continuo intorno a tutta la camera e che in fondo corre in alto al banco del loculo, escludendo la presenza di delfini in questo posto. Dalla sua forma, dal suo colore nero e dalla sua situazione nel complesso decorativo, questo motivo è molto simile a quello della tomba contemporanea degli Scudi,⁶ nonostante le onde vi si trovino tra due fasce che non lasciano posto per alcun delfino. Il motivo di onde stilizzate si trova alla stessa epoca in altre tombe, sotto una scena principale⁷ o quale unica decorazione della tomba.⁸ Così il fregio ondulato, dopo esser stato utilizzato nel periodo arcaico permane ancora alla fine del quarto secolo.

È vero che i motivi di delfini o di onde, da sole o con delfini, sono derivati da creazioni elleniche, dato che in Etruria non sono anteriori al sesto secolo; però figuravano sulla ceramica e sono stati importati dagli artisti ionici che sistemarono le loro fabbriche nelle città proprio in quel momento. Tuttavia né il fatto che i motivi siano stati importati né il loro interesse estetico escludono che siano stati legati a realizzazioni funerarie etrusche. Solo quello può spiegare il loro successo presso gli aristocratici che facevano dipingere queste tombe. Anche se i pittori venivano dall'esterno o ricevevano l'insegnamento di artisti stranieri che comunicavano ad essi i loro gusti, le produzioni vascolari e parietali erano adatte alla domanda specifica dell'aristocrazia etrusca. A questo proposito, la riflessione di R. Turcan sembra del tutto pertinente: «Quelles qu'en aient été les intentions et les interprétations particulières, la commercialisation même des motifs a été déterminée - au moins initialement - par une notion commune de leur valeur funéraire. C'est cette notion qu'il nous importe avant tout de retrouver et de définir. Qui prétendrait qu'aujourd'hui tous ceux qui font graver ou planter une croix sur la tombe d'un être cher conçoivent en vertu d'une orthodoxie précise et rigoureuse le pouvoir rédempteur du sacrifice divin?»⁹ Sta di fatto che la gente, soprattutto quando è famosa per la sua religiosità e si tratta del mondo funerario, non sceglie i motivi per ragioni soltanto estetiche.

Simbolismo funerario di alcuni elementi delle pitture

Quali sono i legami del delfino della tomba dell'Orco col demone sotto il quale è rappresentato, sia che esso figuri isolato, ciò che sarebbe un'originalità, oppure, com'è più probabile, che sia accompagnato da numerosi altri delfini che si tuffano sulle quattro pareti? Diversi fattori ci conducono alla dissociazione del delfino dal demone: prima per il fatto che le onde sono state usate in diversi contesti dove i demoni erano assenti; la fascia rossa poi, che fa da suolo sotto i piedi del demone, costituisce manifestamente una separazione tra due registri, conformemente ad un'organizzazione frequente nell'arte etrusca, segnatamente nelle pitture funerarie.

Eppure anche se il delfino è separato dalla scena principale perché si trova in un altro registro, non significa che esso o il motivo delle onde non abbiano un significato funerario di per sé, per il solo fatto che siano ricorrenti in quell'ambiente. Altri motivi, molto popolari nella pittura etrusca, hanno una funzione che si evolve oltre l'estetica: valore escatologico delle finte porte,¹⁰ valore votivo delle corone e dei festoni sospesi alle fasce orizzontali,¹¹ oppure relazione con una divinità per i motivi di pam-

4. STEINGRÄBER, cit. (nota 1), pp. 337-338, figg. 244-246 e tav. 128.

5. M. PALLOTTINO, *La peinture étrusque*, Genève 1952 (1984), p. 99.

6. Tarquinia, seconda metà del IV secolo.

7. Bomarzo, Grotta dipinta (con delfini); Cerveteri, tomba dei Sarcofagi e tomba del Triclinio.

8. Cerveteri, tomba delle Onde marine; Tarquinia, tomba Ceisinie; Blera, Grotta dipinta.

9. R. TURCAN, *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques*, Paris 1966, p. 7.

10. Tarquinia, tomba degli Auguri e tomba delle Iscrizioni (fine del VI sec. a.C.).

11. Tarquinia, tombe della Caccia e della Pesca, del Barone, dei Vasi dipinti.

pini¹² ed edera.¹³ La loro presenza nello scenario potrebbe sorprendere chi non pensasse che tutti gli elementi non sono da mettere sullo stesso piano: molte tombe di Tarquinia per esempio, scavate nel tufo, sono in forma di case con un tetto doppio, spiovente, che lascia lo spazio trapezoidale di un timpano sulle pareti d'ingresso e di fondo.¹⁴ Spesso, il sostegno del *columen* è dipinto sul timpano; a destra e a sinistra sono raffigurati animali affrontati oppure altre scene, senza legame con la lavorazione architettonica. Fasce orizzontali in colori diversi separano il soffitto ed il timpano dalla scena principale, in cui si trovano personaggi che possono essere raffigurati all'esterno, in un bosco rappresentato da alberi.¹⁵ Le corone che spesso sembrano essere appese alle fasce possono far parte della scena oppure della tomba stessa come il *columen*.

CONCEZIONE DELLO SPAZIO E FIGURAZIONE DEL PASSAGGIO

Se si ammette che il piccolo delfino della tomba dell'Orco ha un significato, qual è questo significato? Prima di tutto indica che le onde sotto di lui sono veramente acqua e si deve allora studiare la presenza dell'acqua nell'iconografia funeraria etrusca. Può trattarsi della rappresentazione del fiume Oceano, che nelle concezioni antiche scorre intorno alla terra e limita il mondo dei vivi. Così Omero descrive il viaggio dei pretendenti verso gli Inferi e lo scudo di Achille.

La descrizione dello scudo dimostra che l'Oceano si poteva raffigurare, probabilmente con onde stilizzate, e quindi che costituiva effettivamente un limite.

Possiamo quindi proporre l'ipotesi di una concezione della tomba quale riflesso dell'organizzazione del cosmo, con in basso l'Oceano, diviso dalla scena principale da fasce orizzontali. Quest'Oceano sarebbe allora considerato il limite del mondo oppure il confine tra vivi e morti. Un gran numero di specchi di bronzo è inciso con un motivo decorativo dove si ritrova la stessa organizzazione di quella reperibile nella tomba dell'Orco per quanto riguarda lo spazio e gli elementi: delfini ed onde in basso sull'esergo, con intorno tralci di edera. Stessa costatazione per gli specchi del periodo arcaico, risalenti allo stesso periodo delle tombe tarquiniesi, dove ci sono delfini ed onde (intorno al 500-490); più tardi troveremo una tripartizione, con l'esergo inferiore a fregio marino, la scena principale al centro e il carro di Aurora o del sole sull'esergo superiore. Questo carro è famoso per uscire dall'acqua ogni mattino e per ritornarvi ogni sera. Quest'organizzazione tripartita tuttavia non figura sistematicamente sugli specchi, né sulle pitture delle tombe e può anche essere giustificata dalla necessità di avere una linea di suolo.

Il delfino, animale del passaggio

Adesso possiamo cercare di capire perché è importante il delfino, che è il motivo marino più comune nelle tombe dipinte etrusche, dove appare più di quindici volte. Siccome è sia mammifero che animale marino si tratta di un animale caratteristico del passaggio. Nell'iconografia funeraria etrusca ci sono molti motivi legati al passaggio, come abbiamo constatato nel caso delle finte porte. Alcuni demoni e divinità funerarie specificamente etrusche, come Vanth, Charun, Tuchulcha o Culsu, portano una face o un maglio che, secondo l'opinione di J.-R. Jannot, non servono per un tormento ma per la luce e le porte, che si aprono spingendo una trave di legno. Il nome Culsu equivale al latino Janus, Giano, il dio delle porte (*ianua*); il gran numero di animali marini inseriti nelle immagini funerarie si può anche spiegare con la preoccupazione del passaggio. Sembra di fatto che il delfino sia la versione reale di quegli esseri fantastici poiché fa parte dei due ambienti, quello acquatico e quello aereo; quindi conviene perfettamente per significare l'idea di passaggio, come è stato mostrato da A.-M. Adam. Per sottolineare questa caratteristica i delfini appaiono il più spesso sospesi in aria, mentre si tuffano. Oppure quando si vedono sui timpani, sono spesso insieme a cavalli marini, che potrebbero essere cavalcature marine. Così vengono raffigurati su certe monete di Taranto, anche se non è mai il caso nelle tombe. Eppure sarebbe potuta essere maggiormente sottolineata questa caratteristica di salvatore; si trova nella letteratura con Arion, da Erodoto. Sulle pitture c'è un unico cavaliere marino: quello del timpano della tomba dei Tori, che sembra diretto a un isolotto su un cavallo marino. Anche confrontato con una scultura arcaica di nenfro, non sembra sufficiente per dedurre, come A. Pfiffig, che gli Etruschi credes-

12. Tarquinia, tomba dell'Orco 1, tomba Ceisinie.

13. In una ventina di tombe (fine del VI - inizio del V sec. a.C.). Cfr. Tarquinia, tombe delle Leonesse, del Triclinio, del Letto funebre.

14. Tomba del Barone (510 a.C.).

15. Tarquinia, tombe arcaiche del Barone e degli Auguri; tombe dei Leopardi, dei Baccanti, del Triclinio, del Letto funebre (V sec. a.C.).

sero in un viaggio verso l'isola dei Beati.¹⁶ Le raffigurazioni di viaggi sono sempre viaggi sulla terra in ambiente funerario. Appare poco il Caronte ellenico, ed è sempre sulla sua barca.

Così l'uso del motivo ondulato con la connotazione acquatica associata, può essere la rappresentazione dell'Oceano, cioè il limite del mondo dei vivi, diviso da quello dei morti, mentre la scelta del delfino insiste sull'idea di passaggio da uno spazio all'altro. Ma forse la parte raffigurata nel dipinto sarà quella del mondo nostro, poiché i delfini si trovano nella parte aerea, mentre quella dei mammiferi e le porte chiuse o socchiuse non lasciano vedere lo spazio al di là.

PARTECIPAZIONE DELLE DIVINITÀ

La materializzazione dell'Oceano nelle pitture funerarie, grazie ai delfini, può anche essere un modo di mettere la tomba sotto la protezione di una divinità a cui il delfino sarebbe consacrato. Diverse ipotesi sono possibili: a parte il dio Nethuns/Nettuno, il delfino sarebbe legato con Apollo, Turan/Afrodite e Fufluns-Pakha/Dioniso-Bacco.

Apollo ed Afrodite

L'inno omerico descrive la metamorfosi di Apollo in delfino per guidare i marinai fino a Crisa dove andava fondato il suo santuario delfico. Così, per i Greci, Apollo sembra essere legato al delfino tramite un legame etimologico esistente tra la parola *delfino* ed il nome *Delfi*. Presso gli Etruschi, Apollo esisteva col nome *Aplu* e spesso veniva raffigurato l'alloro nelle tombe.¹⁷

Afrodite nella leggenda greca è nata dalla schiuma del mare; d'altra parte esiste presso i Greci l'ipotesi di un legame etimologico tra *delphis* (il delfino), *delphus* (l'utero), *delphax* (il porco o la scrofa) e l'idea di fecondità. Se si accetta tale etimologia, il delfino non è lontano dal marsuino 'Meerschwein', porco, mammifero del mare, parola nella quale si trovano insieme l'idea di fecondità e quella di due ambienti diversi. Così, il mare rappresentato sarebbe soprattutto un mare fertile. Chissà se il fiore di loto in mezzo alle onde, nella pittura della Grotta dipinta a Blera, o i numerosi esseri vivi nell'acqua della tomba della Caccia e della Pesca a Tarquinia, non siano stati realizzati a questo scopo.¹⁸

Significato dionisiaco

Il legame più pertinente è certamente da stabilire con Dioniso, legato pure all'ambiente funerario ed al mondo marino. Il primo inno omerico a Dioniso¹⁹ racconta come i pirati tirreni che avevano rapito il dio fossero stati trasformati in delfini dopo aver saltato nel mare, spaventati dalle visioni generate dal loro prigioniero.

La leggenda è stata spesso ripresa²⁰ ed è ovviamente raffigurata su un'idria del Pittore del Vaticano 238, risalente alla fine del sesto secolo:²¹ il dio non appare in persona ma vi sono sei esseri misti che si tuffano in onde stilizzate, cinque delle quali hanno una testa di delfino e due gambe umane, mentre l'ultimo a sinistra ha una testa umana e una coda di delfino; si stanno proprio trasformando dato che, tranne il sesto, non rassomigliano ai tritoni e non stanno tutti nella stessa fase di metamorfosi. A sinistra sorge un ramo di edera, conformemente alla versione omerica. Senza tornare al problema difficile dell'identificazione dei pirati tirreni con gli Etruschi, questa trasformazione potrebbe essere una maniera di indicare il legame tra il dio e il cetaceo. Difatti, i motivi marini sono numerosi nella decorazione dei monumenti funerari, soprattutto in Etruria; d'altra parte i motivi dionisiaci sono legati al mondo funerario.

Molte illustrazioni di vasi attici per il vino, realizzati a figure nere risalenti alla metà o alla fine del sesto secolo raffigurano delfini che si tuffano, isolati o con altri delfini, con satiri o menadi che fanno parte del tiaso dionisiaco. Talvolta il motivo decorativo di onde e delfini che balzano sottolinea il livello dell'elemento liquido, secondo l'espressione omerica «mare di vino». Inoltre questi vasi venivano confezionati per il mercato etrusco e godevano a quell'epoca di grande popolarità in Etruria, dato che si nota un aumento delle importazioni di vasi attici. Su produzioni locali di bronzo si trovano anche delfini con satiri o menadi, per esempio sul famoso lampadario di Cortona, dove sirene si alternano con

16. PFIFFIG, *Religio*, pp. 167-169.

17. Tarquinia, tomba degli Auguri.

18. Cfr. W. DÉONNA, *L'œuf, les dauphins et la naissance d'Aphrodite*, in *RHistRel* LXXXV, 1922, pp. 157-166.

19. Fine del v sec. o inizio del iv sec. a.C.

20. Ov., *met.* III 582-691; NONN., *Dion.* XLV 105-168.

21. Toledo, Museum of Art, n. 82.134.

satiri sotto i quali nuotano delfini, come portati dalle onde.²² Ad epoche diverse, molti specchi vennero decorati con motivi marini associati ad un cordone di edera, e spesso si trovano scene con satiri e menadi.

Così viene attestato il legame tra Dioniso e i delfini nell'iconografia etrusca dal sesto secolo. Resta da determinare l'eventualità di un significato dionisiaco del delfino nel mondo funerario.

Dionisismo funerario

Il demone sotto i cui piedi balza il nostro delfino è sormontato da un fregio con foglie di vite; appunto i principali vegetali legati a Dioniso sono la vite e l'edera che si vedono in tante pitture di tombe tarquiniesi. In corone e tirsi dell'iconografia attica,²³ l'uso dell'edera come attributo di Dioniso risale almeno al sesto secolo, e tale legame è attestato nella letteratura, almeno dai tempi di Sofocle. I timpani sono spesso decorati con animali conosciuti per il loro legame con Dioniso: leopardi, leoni o pantere. D'altra parte le scene di simposio o di danza, tema frequentissimo nelle scene principali delle pitture funerarie etrusche possono rinviare almeno per una parte a celebrazioni dionisiache; alcuni defunti erano ovviamente iniziati, a causa dell'influenza dei Greci d'oriente, soprattutto i Milesii venuti in Etruria.²⁴ Alcuni banchettanti dei dipinti tengono in mano un uovo dalla connotazione orfico-bacchica o pitagorica.²⁵ Così, nelle scene principali come nei motivi secondari, esiste una dimensione dionisiaca. Soprattutto se si deve aggiungere che Fufuns è una divinità di tipo ctonio come attestato dal fegato di Piacenza. A quell'ambiente dionisiaco si deve aggiungere un vaso del IV secolo a.C.

La probabilità di una connotazione dionisiaca nei fregi con delfini e, per estensione, in quelli con onde, si può desumere dalla prossimità tra questi motivi ed altri, simposi o fregi con edera, che sono dionisiaci. Anche se non esiste un legame stretto tra le diverse parti della decorazione, i simboli possono convergere.

La serie delle stele di Felsina risalente al quinto secolo a.C. conferma questa ipotesi: molte di esse sono a ferro di cavallo, decorate con una bordura di onde stilizzate, che alternano spesso con l'edera. Si può supporre l'esistenza di un significato oceanico, completato dalla dimensione dionisiaca dell'edera.

In fine dobbiamo ricordare il successo, nel mondo romano, dei sarcofagi con motivi dionisiaci, a volte tiasi marini con cortecci di esseri appartenenti all'ambiente dionisiaco, e che cavalcano cavalli marini, accompagnati da delfini.²⁶

Se esiste un valore soteriologico nel dionisismo, forse non è sufficiente per ammettere con F.-H. Massa-Pairault che lo scopo dei motivi marini, e dei delfini in particolare, sia di significare che le scene si svolgono nell'Aldilà.²⁷ Il cavaliere della tomba del Barone non ci sembra sufficiente per dimostrare l'idea di un viaggio verso l'isola dei Beati; allo stesso modo non ci sembra che onde e delfini indichino il soggiorno oltre-oceanico, ma piuttosto un limite tra il nostro mondo dei vivi, di cui fa ancora parte la tomba, e quello dei morti dove possono andare solo esseri misti o anfibi, paragonabili ai demoni psicopompi, a Dioniso che è morto e poi rinato, o ancora ai Dioscuri.

Il fatto che i fregi con delfini appaiano in tombe in cui la decorazione è stata specialmente curata e in cui i valori dionisiaci sembrano ovvi, lascia pensare che i committenti fossero stati, in un primo tempo, ricchi aristocratici iniziati. L'ulteriore diffusione dei motivi marini - delfini o esseri misti - sulle urne potrebbe costituire poi una prova della popolarizzazione dei temi dionisiaci che si andavano diffondendo, pur essendo semplificati.

Ciò che implica un piccolo delfino come quello della tomba dell'Orco è importante. La prima conclusione è che un tale particolare merita tutta la nostra attenzione; non dobbiamo trascurare la parte 'ornamentale' della decorazione delle pitture nelle tombe etrusche; ovviamente esso riveste un valore simbolico. D'altra parte il fatto che un motivo sia stato importato da artisti stranieri non impedisce che abbia un significato, almeno al principio, pur essendo stato di moda e prevalentemente estetico. È vero

22. Il lampadario risale alla metà del V sec. a.C. e proveniva probabilmente da un santuario. Nella decorazione appaiono anche teste di Acheloo cornuto.

23. T. H. CARPENTER, *Dionysian Imagery in Archaic Greek Art. Its Development in Black-Figure Vase Painting*, Oxford, 1986, p. 32. Dopo il Pittore di Heidelberg, il kantharos e la corona d'edera sono attributi di Dioniso.

24. Anche molti pittori venivano da queste regioni. Cfr. F.-H. MASSA-PAIRAULT, *La cité des Étrusques*, Paris 1996, pp. 129-132.

25. Sono raffigurati uova in diverse tombe di Tarquinia quali le tombe delle Leonesse (520 a.C.), dei Leopardi (480-470 a.C.) e degli Scudi (metà del IV sec a.C.).

26. Cfr. TURCAN, *cit.* (nota 9), pp. 507-509, 514.

27. MASSA-PAIRAULT, *cit.* (nota 24), p. 130: «La tombe des Lionnes renvoie à l'existence d'une hétéra pratiquant un culte dionysiaque de caractère sotériologique (...). Le banquet des hommes qui assistent à ce rite, tels des divinités transportées au-delà des limites du monde (symbolisées par la mer et les dauphins), confirme cette interprétation».

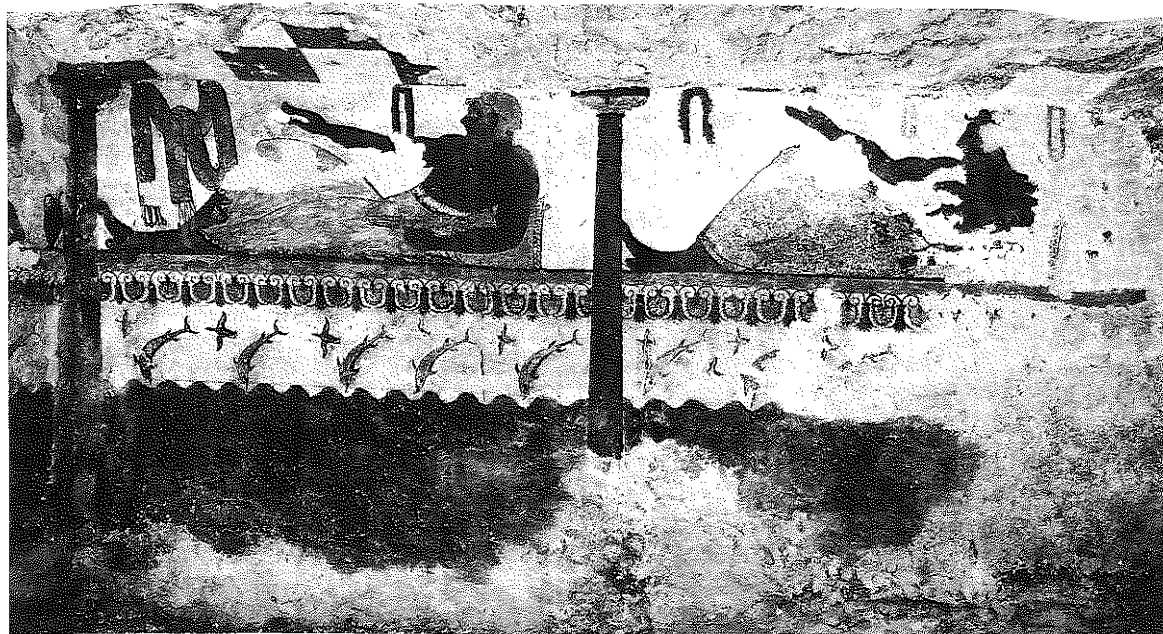
che l'interpretazione iconografica è sempre difficile e che bisogna evitare di applicare significati originali solo dalla nostra fantasia; però possiamo proporre alcune ipotesi per l'interpretazione della presenza di delfini e di motivi a onde nelle pitture delle tombe etrusche. Forse non si escludono reciprocamente, e diversi livelli di comprensione possono sovrapporsi per uno stesso motivo.

Sembra chiaro che il piccolo delfino conferisce un valore marino al motivo delle onde; è molto probabile che queste onde raffigurino l'Oceano. È molto meno sicuro che le onde rivelino l'esistenza di un'isola dei Beati, e che questa isola sia raffigurata sulle scene di banchetto o di danza. Il fatto che il delfino sia un animale caratteristico del passaggio non va dimenticato; in questa materia somiglia ad altri esseri marini, misti oppure fantastici. È certamente quella stessa qualità a legarlo a Dioniso; forse il valore simbolico dionisiaco, attestato da altri elementi della decorazione, risiede pure negli animali anfibi che acquistano così un potere sotterriologico in una rappresentazione cosmica a cui appartiene l'Oceano-limite. Infine pensiamo che mentre gli esseri psicopompi vengono a prelevare i defunti, i vivi devono restare da questo lato della porta.



b

a



c

TAV. I. a) Tomba dell'Orco I, il demone col delfino (da Steingräber, *Etruskische Wandmalerei*); b) Urna cineraria di Perugia, Museo Archeologico n. 205 (neg. Istituto Archeologico Germanico Roma 82.1637); c) Tomba delle Leonesse, parete destra (neg. Istituto Archeologico Germanico Roma 82.624).